

# **Frascati: un luogo, cento immagini, forse un racconto**

Appunti sul territorio raccolti da  
**Fabio Sommella**

Resoconto di un itinerario dello spirito, tra ricordi di tappe esistenziali, attimi e decenni della memoria, persone e situazioni, ilarità e tragedia, incontri e separazioni, momenti comunque appassionati che, tutt'insieme, assurgono a piccolo ma intenso saggio di filosofia del quotidiano e delle epoche i cui tempi, modi e ritmi sono, magicamente, scanditi dalle evocazioni delle atmosfere e dei colori degli ameni scorci "frascatani".

## Indice

Frascati: un luogo, cento immagini, forse un racconto.....	1
Appunti sul territorio raccolti da.....	1
Fabio Sommella .....	1
Indice.....	2
Nota dell'autore .....	4
Preludi .....	5
Ai confini di infanzia e adolescenza .....	9
I <i>frascatani</i> sabato o domenica dell'adolescenza .....	12
I misteri di Villa Torlonia divengono adulti .....	18
Quelle prime radio private, e i cantautori .....	20
Pochi giorni prima degli esami ... AIDA .....	24
Preambolo.....	24
The Concert del grande Rino e, attorno a lui, <i>supporters</i> di lusso .....	27
Coda: il ritorno a casa .....	30
Librerie letterarie .....	32
Rive Gauche o Zapata? Comunque ... viva la libertà! .....	35
Il primo appuntamento tragico a Frascati .....	39
Come è bello rotolarsi rilassati sull'erba .....	41
Quel laboratorio del tirocinio <i>post-lauream</i> .....	43
Una bella nuova .....	46
Immagini di eterni goliardi, pur trentenni .....	47
Il secondo tragico addio .....	49
Quarantenni eterni ragazzi .....	50
Ancora lì! .....	53
... ed é bella anche nei serial TV.....	54
E ora, con figli e nipoti (come zio, eh!) .....	55
Epilogo .....	57
Il viaggio trasfigurato.....	59

Frascati: un luogo, cento immagini, forse un racconto

L'autore..... 61

## **Nota dell'autore**

Molto spesso, nel testo, posta tra doppi apici, ricorrerà l'espressione "mitico" o "mitizzato/a/i"; tali ripetizioni sono espressamente volute al fine d'indicare la "numinosità" dell'esperienza narrata e, per tale motivo, l'autore non ha cercato alcun termine alternativo.

## Preludi

Siamo nei primi anni '60, è una domenica mattina, probabilmente di ottobre, di quelle solari giornate autunnali a Roma chiamate proprio “ottobrate romane”, che invitano gli abitanti dell’urbe a uscire “fuori di porta” e compiere le scampagnate, forse ancora con gli storici “tramvetti”, oppure con l’autobus extraurbano, che parte da Piazza San Giovanni oppure da Castro Pretorio. I più modernizzati, o semplicemente quelli più agiati, dispongono dell’automobile, sull’onda dell’incipiente “boom” economico nazionale. Noi siamo ancora legati al mezzo autobus (anche se, di lì a breve, ci saremmo naturalmente attrezzati della prima storica millecento della FIAT, quella con il tetto un po’ abbombato).

Per noi, ragazzi e famiglie di Roma Sud, o sud-ovest a seconda che si consideri la posizione dell’Italia (quando da Roma si va verso Napoli, però, si dice che ci si dirige verso sud e non a sud-est; pertanto ...) o quella, *de jure*, dei punti cardinali; per noi, dicevo, le mete classiche sono o il mare di Anzio/Nettuno o i Castelli Romani.

Questo giorno domenicale siamo, forse per la prima volta nella mia memoria cosciente, a Frascati. E’ davvero una ridente cittadina e, di lì a breve, apprenderò come, in mia opinione, insieme alla “Squarciarelli” di Grottaferrata (tanto declamata anche nella folcloristica canzone “*Na gita a li castelli*”<sup>1</sup>, meglio nota come “Nanni”, analogamente al modugnano inno italico “Nel blu dipinto di blu”, nota in tutto il mondo come “Volare”), rappresenti uno dei più belli e accoglienti centri dei

---

<sup>1</sup> Franco Silvestri: “*Na gita a li Castelli*” (1926)

Colli Albani, in prossimità della capitale. Questo personalissimo giudizio deriva da una serie di fattori: il magnifico belvedere cittadino, quella lunga passeggiata che, dalla piazza principale con i suoi due bei caffè storici, si distende in discesa verso l'uscita della cittadina, in direzione Grottaferrata (appunto); la misteriosa Villa Torlonia, collocata su quella parzialmente impervia salita, a cui si accede tramite una bella scalinata; la panoramica vista, sempre dalla piazza principale, da una parte della architettonica Villa Aldobrandini e, dall'altra, del lontano panorama di Roma (che, apprenderò più grande, di notte rifugge di baluginanti e recondite luci); ma anche, non ultimo, per quel campo di calcio, poco distante, in erba, che si scorge benissimo dalla strada principale; e poi ... come trascurare le stradine che, dalla piazza principale, ti invogliano a inoltrarti nei meandri del centro cittadino, fiancheggiando lo "storico" "Bar degli Specchi" per giungere alla "piccola" Piazza San Pietro (che contrasto, però, con quella omonima che conosco a Roma), e poi a quella sorta di galleria, ad altri vicoli, al forno di Amedeo Amadei, trascorsa gloria calcistica (così racconta mio padre) di Roma e Lazio, fin verso le vecchie chiese interne, "La Frascati *de na vorta*", che riecheggia a sua volta la "Roma *de na vorta*" di cui mi narravano mia madre e mio nonno materno; e infine quelle mura, praticamente alle spalle della città, gremite di "frascette" (si chiamano così perché ... sono a Frascati?), dove il panorama verso Roma è ancor più suggestivo.

Beh, terminata questa lunga dissertazione pro-Frascati, posso proseguire dicendo che, insieme ai miei genitori, mio fratello, mio cugino più grande, i miei nonni, sia paterni che materni, le zie, sorelle di mamma, passeggiamo spensieratamente lungo il belvedere. Io sono il più piccolo e tengo nelle mani un

fascicolo degli albi di “Rintintin” o della serie “Bonanza” (chi non ricorda o non ha conosciuto la famiglia Cartwright, della fortunata serie televisiva di quegli anni, con il Pà e i tre figli Orso, Adams e Little John, alzi la mano!); è un albo gigante ed è arrotolato a *mò* di bastone o spada per fare a “spadate”, appunto, con mio cugino e mio fratello, entrambi più grandi. – A te, fellone! – esclamiamo duellando e rincorrendoci. Veramente sono loro, che mi fanno giocare, essendo rispettivamente di nove e quattro anni più grandi di me. L’atmosfera, se servisse precisarlo, è per me estremamente gaia e, in seguito, rivedrò me, mio fratello e mio cugino, nelle immagini mute dei filmi che, mio padre o mio nonno materno, stanno facendo girare all’interno della piccola cinepresa, comprata insieme al proiettore per la recente prima comunione di mio fratello.

Ecco che, mentre scrivo queste ultime note, realizzo praticamente con precisione cronologica l’esatto anno e periodo in cui ci troviamo: dev’essere senz’altro il 1963 e sicuramente, ... altro che ottobrata romana! Siamo in piena primavera, probabilmente nel mese di maggio o giugno. Questa datazione è, per me, sostanzialmente certa per dei semplici motivi: la presenza della cinepresa, acquistata in famiglia più o meno nel maggio 1963, e la presenza di tutti e quattro i nonni (due di loro, purtroppo, scomparvero poco tempo dopo).

Ma non importa: lo spirito, che anima quei ricordi, e ha animato quella giornata è ... da ottobrata romana! ☺

Si: da gita fuoriporta, e ... comunque ... da mezza stagione (quando c’erano le mezze stagioni); in fin dei conti, ... maggio o ottobre, ... a Roma ... negli anni ’60 ... è lo stesso! ☺

Rivedrò ancora spesso, negli anni a seguire, quelle sfocate immagini bianco e nero proiettate sul telone di casa, fissato sulla parete della nostra stanza (mia e di mio fratello), mentre il rumore automatico e regolare della cinepresa (clic-clic-clic...clic) scandisce il tempo; probabilmente è anche per questo che, nel corso degli anni, son riuscito a mantenere quel ricordo ben vivo.

O forse perché, quella giornata primaverile e familiare, era comunque foriera di eventi lieti (la cinepresa, la gita con i nonni) che, in qualche modo di lì a breve, sarebbero comunque venuti meno? (vedere quanto detto in precedenza).

Sì, son persuaso: ricordavo già, quel giocare con mio fratello e mio cugino lungo il belvedere frascatano, prima ancora di vedere il filmino. Pertanto, propendendo romanticamente per la seconda che ho scritto, affermo che ... il mio primo ricordo a Frascati vive di suo nella mia memoria!!! 😊 😊 😊

## **Ai confini di infanzia e adolescenza**

E' il 1968? Oppure il 1969? Anche qui, scommetto, la seconda che ho scritto. Perché? Ma perché avevamo già cambiato casa, abitavamo a Ciampino, in prossimità dei Castelli Romani, vicino Marino, e l'episodio che sto per narrare è legato alla prima comunione di un mio cugino più piccolo di me, che faceva lui la prima comunione (siamo un casato familiare di ferventi cristiani cattolici), mentre io avevo espletato questo primo ufficio nel maggio 1968 (sì, mentre le strade di Roma erano affollate dai giovani della contestazione giovanile, e il maggio francese raggiungeva il suo acme, mentre i movimenti *hippy* di tutto il mondo si congiungevano fraternamente e musicalmente nei grandi raduni di Woodstock e dell'Isola di Wight ...).

Quindi: maggio 1969? O 1970?

*Vabbeh*, ... non ha importanza (anche se qui propendo per la prima che ho scritto); era una primavera di un anno ai confini tra la mia infanzia e la mia adolescenza; un mio cugino faceva la prima comunione; dopo la cerimonia a Roma in Via Appia Nuova, dopo il pranzo sotto Marino, sulla Via dei Laghi, niente di meglio che una scampagnata ... in Villa Torlonia a Frascati; noi uomini giovani (mio cugino grande, mio fratello e io) a giocare a pallone con gli uomini meno giovani, o addirittura "vecchi" (mio padre, mio zio e ... il fidanzato di mia cugina maggiore che, pur se decisamente "non vecchio", veniva annoverato nella squadra dei non giovani).

Che emozione, toccare comunque il pallone, anche se con le scarpe nere e lucide del "vestito buono", su quel terreno

terroso, stoppando il pallone o rilanciandolo addirittura “di prima”.

E la mamma che permetteva tutto questo!

Tornai a casa che mi sentivo un piccolo Rivera e, il giorno dopo con gli amici del cortile di casa, io e mio fratello tesseavamo le lodi balistiche del fidanzato di nostra cugina che, poi, ... tuttavia ... sapemmo non essere assolutamente calciatore esperto bensì ... avrebbe improvvisato tutto lì, senza in realtà aver mai giocato davvero a football.

Ma non importa: che bella Villa Torlonia a Frascati, con quegli spazi e i viali alberati, il fogliame retrostante che preludeva a misteri di cavalieri e dame. Mi sembrava proprio di essere in alcune sequenze degli sceneggiati RAI di quegli anni. Chi non ricorda “I banditi del re”, tratto dal romanzo omonimo di Alexander Dumas (quello de “Il conte di Montecristo), o “La freccia nera”, tratto dall’omonimo romanzo di Robert Louis Stevenson? Il primo era il racconto, nella Parigi e nella Francia napoleoniche, di una setta di nobili, i famigerati “compagni di Jeai”, che si coalizzavano per restituire il potere al re di Francia, spodestato dagli eventi che avevano per protagonista il “Grande Corso” della Storia francese e europea. Rammento le belle sequenze, genere “cappa e spada”, di inseguimenti e duelli in sentieri boschivi tra carrozze nobiliari e case aristocratiche, in cui il protagonista, insieme ai suoi compagni, si mascheravano il volto per ... rubare e donare al re!!! (Sorta di “Superciuk<sup>2</sup>” *ante-litteram*? Beh, in questo caso no, visto

---

<sup>2</sup> Si veda, negli anni ’70, il fumetto “Alan Ford” di Magnus & Bunker, della Editoriale Corno.

che l'antagonista del re era ... l'imperatore di Francia!!!). Viceversa, penso davvero che “La freccia nera” non abbia necessità di descrizioni o spiegazioni, tanto ritengo sia uno sceneggiato rimasto nella memoria collettiva degli italiani che, in quel periodo, avevano dagli otto anni in su.

Bene: la Villa Torlonia di Frascati rimase per me, nelle mie fantasie di bambino, il simbolo di quegli spazi, osservati in TV, immaginati, trasfigurati e sognati. Una sorta di gucciniano “Tra la via Emilia e il West”, ancora *ante-litteram* (almeno per me, naturalmente).

Di lì a breve anche altri significati, più adulti, avrebbe essa (la Villa Torlonia di Frascati) assunto per me (anche qui analogamente alla “via Emilia e il West” gucciniana); ma la sua magia, mitica e favolistica, pionieristica e avventurosa, “selvaggia” e brada, boschiva e misteriosa, sarebbe restato per sempre vivo in me.

## ***I frascatani* sabato o domenica dell'adolescenza**

Di sabati o domeniche, come le precedenti, negli anni ce ne sono state alcune altre; comunque meno importanti e, senz'altro, più sfocate nella mia memoria.

Io che ero un “ragazzo originario di Roma Sud”, dell'Appio-Latino, per motivi familiari nel 1968 mi trovai trasferito a Ciampino dove trascorsi la mia adolescenza e giovinezza, frequentando le scuole medie e il liceo scientifico. In quegli anni, con gli amici di lì, la domenica, cosa poteva esserci di meglio se non prendere il treno per Frascati?

Certo: c'era Roma, ma questa, probabilmente a “personalità di confine”<sup>3</sup> (così poi, una volta diventato adulto, mi trovai, in tutta coscienza, a “reinterpretare umanamente” alcuni dei miei più cari amici di allora) cresciute in spazi geografici collocati tra la Capitale e i Castelli Romani, tra l'area metropolitana/borgata e la campagna dell'Appia e dei Colli Albani, appariva quasi sempre troppo distante e dispersiva. “Distante”, ovviamente, non nel senso “fisico/geografico” bensì “emotivo/culturale”. Tipo di coscienza che, in quegli anni, io stesso maturai in me.

Alcuni dei miei amici erano legati ad un'identità non propriamente metropolitana bensì, oserei definirla, di borgo

---

<sup>3</sup> Naturalmente non si pretende qui di far assurgere le presenti personali impressioni a verità sociologiche o d'introspezione psicologica ma semplicemente mantenerle a livello di denotazioni e reminiscenze personali.

semi-agreste<sup>4</sup>, di “marinese sagra dell’uva”, perché prevalentemente avevano le loro radici in contesti e rituali parzialmente diversi da quelli che erano state, almeno fino ad allora e relativamente alla mia infanzia, le mie (radici!!! 😊).

Pertanto le nostre mete domenicali erano le cittadine dei Castelli Romani. C’era Albano, oppure Marino, insieme a Frascati raggiungibili da Ciampino tramite tre differenti linee ferroviarie.

Anche comode.

Ma, francamente, le altre suddette mete risultavano quasi sempre meno “gettonate” e, Frascati, diveniva pertanto la meta prediletta.

Ciò era ancor più vero se si considerava che molti miei amici, quelli che non frequentavano il liceo di Ciampino insieme a

---

<sup>4</sup> A riguardo mi torna alla mente una splendida trilogia di articoli, se non sbaglio intitolati “Un luogo, un poeta, un racconto”, che, sul finire degli anni ’70 o a inizio degli anni ’80 (purtroppo anche su Internet non si trovano informazioni a riguardo), lo scrittore e giornalista Vincenzo Cerami pubblicò sulle pagine de “Il Messaggero”. Il tema centrale era la sua infanzia scolastica a Ciampino, nella Scuola Media dove, negli anni ’50, insegnava anche Pier Paolo Pasolini, allora giovane insegnante proveniente dal Friuli. Ciò che vorrei qui esprimere, e che naturalmente Vincenzo Cerami nei suoi articoli esprimeva di gran lunga meglio di me, era la coesistenza, nella Ciampino degli anni ’50, di due diverse e, per certi versi, contrastanti identità (del resto facilmente intuibili) territoriali: quella urbana e di borgata, da una parte, e quella agreste e contadina dall’altra; entrambi queste, a mio avviso, erano ancora tangibilmente presenti anche nella Ciampino di fine anni ’60 e inizio anni ’70, epoca della mia adolescenza e giovinezza. Ma ... questa è un’altra storia, da trattare eventualmente in altra sede ... torniamo a Frascati!!! 😊

me, frequentavano scuole o istituti tecnici di Frascati, tra cui “lo storico” istituto Enrico Fermi.

Ed ecco pertanto che, la domenica o a volte il sabato pomeriggio, ci ritrovavamo, noi quindicenni-sedicenni di allora, lungo la passeggiata del belvedere di Frascati, in quello “struscio”, via-vai, di gente, piccoli-giovani aspiranti vitelloni a bighellonare alla ricerca di non sapevamo che cosa, con atmosfere ovviamente, per me, così diverse e lontane da quelle vissute e narrate, a Frascati e circa Frascati, in precedenza.

“Ehi”, potevo pensare tra me, “bada che su questo belvedere hai scorrazzato da ragazzino nel corso delle gite domenicali con i tuoi familiari, con tuo cugino e tuo fratello!”.

E adesso, durante quelle spedizioni con gli amici, era diverso.

E allora, le visioni, il modo di “vedere”, di fatto, la realtà cittadina di Frascati, diventava differente, entrando spesso, sempre per me soltanto, in collisione con le suddette memorie infantili, ma non solo!

Ho specificato “non solo” in quanto, di fatto, si entrava in collisione (e, a mio avviso, in modo che mi stupiva del tutto) anche con altre collettività giovanili, del luogo o di altri luoghi.

Si perché esistevano, purtroppo o per fortuna (non saprei), anche a Frascati, come in ogni tempo e in ogni luogo, piccole-medie bande di giovani che, si narrava, ispirassero le loro gesta anche a tradizioni criminali letterarie o cinematografiche; e allora in primo piano nel nostro “campo” cognitivo non erano più esclusivamente le amenità del luogo ma anche questi

elementi del “sottobosco” locale; e da ciò si originavano aneddoti, storie, vicende e leggende di alcuni di noi che, reduci da incontri-scontri con taluni rappresentanti delle suddette piccole organizzazioni, se l'erano cavata con più o meno onore e potevano narrare le loro eroiche, o talvolta per niente onorevoli, vicissitudini all'interno del gruppo di amici.

Ma certamente, per noi a quell'epoca, non c'era solo questo.

C'erano anche le pizzerie, le gelaterie, i luoghi di ritrovo; ad esempio: per qualche amico che aveva perso l'anno scolastico, c'era una “mitizzata” sala da biliardo dove, si dice, alcuni di questi trascorressero oziosamente molte delle loro mattinate che, viceversa, dovevano essere scolastiche.

Poi c'erano i cinema: il “mitico” Politeama, a pochi metri dalla stazione, dove ricordo la visione dei primi film con Bud Spencer e Terence Hill (“Altrimenti ci arrabbiamo”, “Più forte ragazzi” ...), successivi alla loro serie “primaria” di “Trinità e Bambino”, e anche di qualche spettacolo musicale (ma, circa questo, si dirà in seguito); il “Supercinema” (però, scusate, niente a che vedere con quello, allora, di Roma, invero!), nella piccola e gradevole Piazza San Pietro locale, vicino alla galleria.

Poi c'erano le radio: sì, le radio private ... ma anche di questo si dirà in seguito!

E poi ... c'erano le ragazze!

Vabbeh, anche di questo a seguire.

Ma c'era l'altro "mitico" Penny Club, a mio avviso una sorta di risposta frascatana, o castellana, al "Piper" di Roma, in Via Tagliamento.

E poi, ancora: la "Taverna di Lucullo" (visitata, dapprima, con i genitori), collocata su una seconda piazzetta, in cima alla salita che si inerpica da Piazza San Pietro; il "mitico" Zapata Club, birreria all'avanguardia ... raggiunta da noi, però, anch'essa gli anni successivi, in tempi di patente automobilistica.

E, a proposito di patente automobilistica, ... come dimenticare quella sera, tipica dei post-adolescenti, appena maggiorenni, quando, dopo una cena per il saluto a uno di noi che partiva per la naja, eravamo in tredici (anche a tavola ... !!! ☺) suddivisi in tre-quattro auto, sul "curvone" di Frascati (quello che dal centro della cittadina procedendo in direzione Tuscolana, attraverso la discesa, conduce verso l'Ospedale) ... la Fiat 500 di uno di noi si cappottò e i due che stavano a bordo uscirono intontiti e spaventati ma fortunatamente illesi!

La 500, no: il parabrezza anteriore era saltato di netto!!!

Tuttavia l'auto ripartì e fu portata a casa, lentissimamente, da due amici ... naturalmente intirizzitisi dal freddo per l'assenza del vetro anteriore!!! Ma... per fortuna, quella volta, l'Ospedale si evitò!

Ma, tornando agli anni ancora adolescenziali, c'erano come detto all'inizio, alcuni pomeriggi semplicemente "vagabondi", a trascinare noi stessi lungo la passeggiata del belvedere o sulle piazze o nei vicoli, a ricercar non sapevamo neanche noi cosa

Frascati: un luogo, cento immagini, forse un racconto

(forse solo noi stessi, attraverso i nostri racconti), come del resto accade spesso in molti luoghi urbani, grandi o piccoli, del mondo, da che mondo è mondo!

E Frascati era il nostro piccolo specchio del mondo.

## **I misteri di Villa Torlonia divengono adulti**

E si: ad un certo punto si deve!

Si deve agire in modo tale che, i luoghi dell'infanzia, in tempi iniziali "mitizzati" come spazi fiabeschi, in tempi successivi divengano spazi, magari meno fiabeschi, ma non meno affascinanti e misteriosi.

Un po' come il già detto "Fra la via Emilia e il West" del grande "vate" poetico Francesco Guccini (insieme a De André, senza dubbio, la crema della poesia cantautorale italiana). Cosa dice Guccini? Che quegli spazi della Via Emilia, ai margini periferici della Modena giovanile, erano i luoghi in cui, da bambini, lui e i suoi amici fantasticavano di cowboy e indiani, sceriffi e banditi; e in cui, pertanto, si recavano per dare voce e forma a questi giochi di fantasia infantile. Gli stessi spazi divennero per loro, una volta divenuti più grandicelli, i luoghi in cui non si recavano più a giocare a cowboy e indiani bensì in cui si recavano con le loro amichette e signorine a fare altri tipi di giochi.

Ebbene: è successo anche all'autore dei presenti scritti!

*Siii!*

La "fiabesca" Villa Torlonia di Frascati, con i suoi spazi arbustivi, viali alberati, aiuole e avvallamenti, risalite e cespugli, divenne per me, a un certo punto, non spazio di pura fantasticheria infantile bensì luogo in cui ho vissuto alcune delle mie prime intimità con presenze femminili (NB: tuttavia sempre una per volta).

Ricordo che, ancora adolescente (grande!!!), si scendeva, insieme alla lei, alla stazione, si percorrevano le gradinate che conducono alla passeggiata del belvedere, quindi ci si dirigeva verso le altre gradinate di Villa Torlonia, attraversando la bella piazza principale e, in pomeriggi galeotti, ci si introduceva in quei viali alberati, spazi arbustivi, aiuole amiche, foglie lettighe, e ci si scambiavano i primi fremiti, carezze vellutate della pelle, scoprendo le intimità femminili, quei luoghi morbidi e ameni che intenerivano il cuore ed eccitavano l'animo.

Vabbeh ... non proprio esattamente così, ma ... una trasfigurazione poetica ci vuole; si o no?

Ricordo anche che, una volta, traversando la piazza incontrammo un amico di scuola, uno studente più grande, una sorta di bullo del Liceo, il quale, vedendomi in gentile compagnia, ebbe un moto e un motto di complimento verso di me con me e i suoi amici.

Beh ... segno evidente che ero cresciuto davvero!

E il benevolo alone frascatano, con l'egida della (da me) da sempre "mitizzata" Villa Torlonia, metteva il proprio ufficiale sigillo a questo dato di fatto.

## **Quelle prime radio private, e i cantautori**

Negli anni '70, in particolare a cavallo della metà, iniziò la “liberalizzazione” delle emittenti, tanto radiofoniche che televisive: ci si ricorderà di Capodistria, Svizzera, Telemontecarlo e poi della miriade di TV private sorte in quel tempo.

Anche le radio, e forse ancor più e ancor prima, germogliarono come funghi.

Amici miei, compagni di scuola, avevano i fratelli che erano in classe con mio fratello (sembra complicato, ... ma è comprensibile); questi ultimi furono tra i fondatori della “mitica” Punto Radio Castelli Romani, localizzata a Frascati, e che aveva sede in un appartamento sulla Piazza San Pietro.

Questa “Punto Radio”, dei Castelli Romani, era “filiazione” della Punto Radio di Zocca, piccolo centro del bolognese, dove, in quegli anni, seppi successivamente svolgere attività di DJ (Disk Jockey) nientedimeno che Vasco.

Si!

Vasco Rossi.

Ora ... la Punto Radio dei Castelli Romani che ho conosciuto io, almeno per mia cognizione, di fatto non ebbe mai nulla a che fare con Vasco, con quella Punto radio di Zocca, fatta eccezione forse del solo nome e, chissà, se per fatti economici (che, senz'altro, non sarebbe stato poco: tuttavia queste cose “di soldi”, a noi ragazzi di allora, sfuggivano completamente).

Comunque ... era una radio dove amici d mio fratello, a loro volta fratelli di miei amici, lavoravano come soci fondatori.

E non era poco! (almeno per me).

Anche se forse, in verità, questa faccenda dei soci fondatori, probabilmente fu un pò abusata; per lo meno credo.

Si perché tante persone, pur di età differente, che avevo conosciuto, che, pur alla vicina oppure alla lontana, svolgessero una qualche attività in Punto Radio ... erano tutti soci fondatori.

Ad un certo punto, in una fascia che andava dai sedici-dicisette anni ai ventiquattro-venticinque anni, ... oltre ai suddetti amici di mio fratello, i miei amici, amici di amici, amici degli amici di mio fratello, amici di altri nostri amici ... erano tutti fondatori e soci di Punto Radio, dei Castelli Romani!!!!!!

Beh ... nasce spontaneo sospettare, anche al tipo più ingenuo del mondo, che forse c'era qualche abuso di ... fama!

“Uhe, ciao, piacere: che fai tu nella vita?” “Beh, sai, vedo, faccio, vado, e ... poi ... sono socio fondatore di Punto Radio Castelli Romani!!!”

Una moda!

Tuttavia, fatto sta, ... era davvero una bella radio!

Oltre a Punto Radio dei Castelli Romani, come radio “frascatana” di quel tempo, va citata senz’altro anche l’altra radio di quegli anni: RAT, ovvero Radio Antenna Tuscolo; certamente però il fatto di essere “amico di alcuni dei fondatori” di Punto Radio dei Castelli Romani, mi avvicinava maggiormente ad essa, permettendomi di sentire più vicino quell’alone di magia che, le prime radio private, indubbiamente portavano con loro.

Ed una volta, nel corso di un programma radiofonico, di Punto Radio dei Castelli Romani, io, all’epoca spirito cantautorale in erba precocemente appassito poi nella fredda luce della logica e ricerca biomedica, ebbi modo di ascoltare, telefonandogli poi e parlandogli anche, il “mitico” cantautore trasteverino, grande chitarrista e strumentista delle sei corde (ma non solo), Stefano Rosso, che, ad una trasmissione radiofonica condotta da Fabio Massimo Caruso (oggi artista e pittore), insieme a “Remo de Roma”, presentava il suo primo album, davvero “mitico” anch’esso, “Una storia disonesta” (quello dello “spinello”, per intenderci, ma, oltre a tale divertente brano, zeppo di molti altri davvero belli e poetici tra cui il “Girotondo”). Rammento che telefonai alla radio, in diretta, per parlare con il bravo e simpatico Stefano e non posso dimenticare la sua risposta, umoristica e simpaticamente ironica, che la dice appunto lunga sull’arguzia e intelligenza pronta del personaggio che era Stefano Rosso (è scomparso, purtroppo, a fine 2008). Infatti, quando gli dissi che, nelle sue canzoni (come gran parte dello stile cantautorale di allora insegnava e, a volte, voleva), mi appariva non sempre chiaro, come dire ... un po’ “ermetico”; egli mi rispose: - Sì ... ermetico, “*Er Metico della mutua*”!!!

Frascati: un luogo, cento immagini, forse un racconto

Grande Stefano Rosso, da Trastevere a Frascati: conobbi le sue canzoni e i suoi dischi proprio grazie a Punto Radio.

## Pochi giorni prima degli esami ... AIDA

Preambolo<sup>5</sup>

Pochi giorni all'alba!

Un paio di settimane circa.

Ma l'alba, non è quella dei militi, che attendono, o meglio: nei tempi in cui c'era l'obbligo di leva, attendevano il suo termine.

No!

L'alba è quella degli esami di maturità scientifica.

Nel giugno del 1977.

Ricordo che, in epoca ancora di due materie allo scritto, nel caso specifico i tradizionali tema di Italiano e compito di Matematica, e due materie all'orale, a scelta (un po' come le "tesine nominali" all'università negli anni '70-'80); per queste ultime, la "consuetudine" stocastica e annuale, voleva, in quell'anno, Inglese (oltre alla, per me "famigerata", Geografia Generale) e Filosofia (l'anno precedente era uscita Storia, oltre al tradizionale Italiano anche all'orale): la prima materia, Inglese, era considerata, stranamente (ma quanto?), materia "scientifica"; la seconda era considerata, ovviamente (ma quanto?), materia "umanistica". Ciò nell'allora vigente, e

---

<sup>5</sup> Per chi non fosse interessato alla digressione", di carattere strettamente "scolastico/metodologico" del presente "Preambolo, si consiglia di passare direttamente al successivo paragrafo, sempre in questo capitolo, intitolato "The Concert del grande Rino e, attorno a lui, *supporters* di lusso".

ancora oggi tristemente permanente, scissione tra le materie cosiddette “scientifiche” e quelle cosiddette “umanistiche”; nonché, ovviamente, viceversa a discapito di un idoneo inquadramento sia dei contenuti che dei metodi chiamati a supportare/caratterizzare ogni distinta disciplina! Piuttosto che parlare di metodo o approccio “razionale” o “empirico”, con il primo che sottende ovviamente discipline come Matematica, Filosofia ma anche Letteratura, con le sue “fini” analisi semiotiche, fin anche, volendo, la Storia; con il secondo che è stato cardine di tutte le Scienze “classiche”, intese in senso sperimentale, come la Fisica, la Chimica, la Biologia per giungere fino a certi aspetti, pratici, dell’odierna Scienza dell’Informazione. Pur essendo pienamente consapevoli che, ognuno di questi due approcci, o metodi, non esaurisce ognuna delle discipline citate! In quanto, il metodo o approccio “Razionale”, come anche quello “Empirico”, vanno correttamente intesi più come “polarità di orientamento” verso una singola disciplina, pure modalità di comodo piuttosto che “rigide” gabbie entro le quali racchiudersi o racchiudere i malcapitati studenti o ricercatori. Tant’è, che da oltre un secolo, la Fisica, oltre ad essere “Sperimentale”, è divenuta anche “Teorica”; e fin’anche la Biologia, nell’ultimo decennio del ventesimo secolo, è divenuta, in parte, “Teorica”, ovvero sottesa alla ricerca di “Modelli”, interpretativi e risolutivi, di determinati fenomeni e realtà, osservate, o ipotesi da convalidare.

Viceversa, allora (nel 1977) come ora, ancora fior di scrittori, pensatori e scienziati persistono a parlare, anche nelle università, di indirizzi “Umanistici” e di indirizzi “Scientifici”.

Che pazienza!

E che danno ai giovani che si formano culturalmente con scissioni cognitive!!!

Ma abbandonando, per ora e in questa sede, tale dotta disquisizione, che tanto (il lettore, forse, lo avrà potuto comprendere, mi appassiona), diciamo che, anche nel 1977, era così.

E fu ancora così che, noi studenti di allora, attendendo all'orale, come materia "umanistica" la bella Filosofia, rimanemmo (ricordo le confusioni nei corridoi e i capannelli di ... protesta e scontento!!!), tristemente turbati quando, in vece della suddetta "regina del pensiero", fu annunciato ... Latino.

Sì, sì, "Latino"; all'orale del Liceo Scientifico, nel 1977.

E ci fu un bel dire, di qualche mio saggio collega (studente) di allora, che l'errore (di metodo) era nostro, oltre che della scuola, in quanto risiedeva nel pretendere di voler "selezionare" la conoscenza ed il sapere; quando, viceversa, conoscenza e sapere, erano "Il Tutto", la globalità delle materie, delle esperienze e dei pensieri.

Tant'è che, ma forse neanche troppo, ... si iniziò a tremare pensando al rischio che, a qualche studente, venisse, di sottocchi, "appioppato" proprio Latino, materia inattesa e dell'ultima fatale ora.

Pertanto, il buonsenso, avrebbe detto a tutti, di noi allora, mettiamoci a studiare il programma allestito, in fretta e furia, dall'allora nostra validissima (verso la quale conservo, e credo

di non essere il solo, un ricordo di profonda venerazione) insegnante di Letteratura Italiana; oltre a “bando ai divertimenti e alle uscite”.

E invece no!

No, caro lettore, in quanto, ...

(e qui, dopo questo ampio, e mi auguro gustoso, preambolo scolastico/culturale, mi fermo, faccio pausa ossequiosa e riprendo, poscia, in altra guisa).

The Concert del grande Rino e, attorno a lui,  
*supporters* di lusso

... insieme ad altri due/tre (strano, non ricordo bene) compagni di classe, proprio pochi giorni prima dell'alba fatidica, decidemmo di recarci a Frascati, presso l'allora cinema/teatro Politeama, a pochi metri dalla stazione della ridente cittadina, per presenziare allo spettacolo/tour/concerto, preceduto da una serie di gruppi/cantanti/supporter, anche di lusso che tra poco vi dirò, del mitico/compianto (son trascorsi oltre venticinque anni, dalla sua improvvisa e triste morte) Rino Gaetano.

Eravamo lì, nella platea del Cinema Teatro Politeama, seduti tra la confusione estrema che precede qualsiasi grande e affollato evento, giunti poco prima con il treno, io e due miei compagni di classe del V°A del Liceo Scientifico “Vito Volterra” di Ciampino, per presenziare al concerto organizzato da Punto Radio Castelli Romani; i biglietti, proprio uno dei miei due amici, fratello di uno dei soci fondatori della suddetta Radio Privata, li aveva ricevuti gratuitamente dagli organizzatori. L'attesa era febbrile: anche se non era certo lo

storico concerto dei Rolling Stones ad Hyde Park del 1969 (in effetti erano trascorsi solamente otto anni), non faceva nulla: ci sentivamo davvero in presenza di un qualcosa di importante e vagamente alternativo. Del resto, il buon Rino Gaetano, lo avevamo conosciuto già qualche anno prima, al Cinema Teatro Vittoria, stavolta di Ciampino, all'uscita di scuola, quando, per gli studenti della terza e quarta liceo, un non meglio identificato commediografo, che diceva aver collaborato anche con Carmelo Bene e Giorgio Gaber, aveva rappresentato un excursus storico-culturale del teatro intitolato “Da Eschilo a Majakovskij”: in quell'occasione, nel mezzo di un intervallo musicale, Rino era intervenuto con la sua canzone (forse una delle prime) “La vecchia che salta con l'asta”, già in modo surreale e grottesco (senza dubbio, fin'anche nel titolo). Qualche tempo dopo, Rino, avrebbe raggiunto i vertici delle classifiche nazionali con lo splendido e suggestivo album, LP, “Mio fratello è figlio unico”, quello del cane che si muove ai margini di una luce di riflettore, e contenente, tra gli altri “Ma il cielo è sempre più blu”, oltre ad una serie di altri bei brani, poetici e inusuali nello stile, a volte graffianti altre struggenti.

Bene, quella sera del giugno 1977, a Frascati, Rino, prima ancora di giungere alla ribalta sanremese l'anno successivo con la sua “Gianna”, era preceduto da un piccolo/grande stuolo di supporter, alcuni di lusso, destinati a tracciare un loro solco significativo nella canzone, anche d'autore, italiana. Adesso, in effetti, non li ricordo tutti, questi citati supporter, ma due li ricordo: il duo “I Frascati”!

Sì, lo so, dirà il lettore: “Bella forza: suonano e cantano a Frascati, in casa loro, con un duo musicale chiamato come il luogo!”.

Guardate che erano bravi!

E seppure erano noti, al grande pubblico nonché alle varie Hit-Parade, per la loro canzoncina “Er mejo fico der bigonzo” (si, quella di “Tacci tua, tacci tua”, ecc. ecc.) tutto sommato “squallidina”, in quella sede proposero e onorarono il palco con una serie di canti popolari (me ne ricordo ancora uno per tutti intitolato “Sora Sandra”), che si riallacciavano alla tradizione folk castellana, intensi per testo e musica.

Nonché un altro brano, sempre di carattere popolare, che rievocava, nei racconti probabilmente tramandati, i tragici anni della seconda guerra mondiale e precisamente, questo almeno nei miei ricordi, i bombardamenti sulla cittadina di Frascati (che, dati storici<sup>6</sup>, attestano sia purtroppo avvenuto il giorno 8 settembre 1943).

Ma, tornando ai *supporters* di Rino, quella sera, l’altro che mi ricordo, era, niente di meno che, ... Amedeo Minghi!

Si proprio lui, quello che poi scrisse “1950” e avrebbe anche cantato, con Mietta a Sanremo, la splendida e romantica “Vattene amore”.

In quella sede, Minghi” eseguì due suoi bei brani: “L’isola” e “L’immenso”, profondi e struggenti, soprattutto quest’ultimo.

Ma quando giunse finalmente il momento dell’ottimo Rino, egli, preceduto da una possente introduzione della sua band, si

---

<sup>6</sup> [http://it.wikipedia.org/wiki/Villa\\_Torlonia\\_\(Frascati\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Villa_Torlonia_(Frascati))

presentò in scena con un completo bianco, in stile deserto (così almeno rammento), e con in testa quel suo immancabile “cappellaccio”, un po’ sbilenco, che lo rendeva, insieme a quel suo volto monellesco impenitente, i suoi riccioli e il suo ghigno ironico e talvolta arrabbiato, un terribile Lucignolo di protesta e dissacrazione.

I brani presero piede, man mano, intensamente ma, il top fu quando, dopo il suo breve preambolo in cui disse, solennemente, “Il seguente brano l’ho scritto quando ho visto il film Novecento di Bernardo Bertolucci”; bene, subito dopo, nell’aere presero forma le note marziali, inconfondibili, del suo “Aida”, fino all’acme in cui, Rino, ripeteva i versi di “Aida, come sei bella”.

Non ricordo se ci fu una “standing-ovation”, ma, nella mia memoria, ci fu: proprio per l’intensità e la trepidazione che lo spettacolo, e quel brano in particolare, aveva trasferito su noi tutti nell’allora lunga e stretta platea del Politeama (lunga e stretta? Davvero? Mi pare, ma ...).

### Coda: il ritorno a casa

Non fu *by train*, ma *by car* di un amico del mio amico, precisamente uno dei soci e presentatori della sempre “mitica” Punto Radio Castelli Romani. Nel viaggio di ritorno, commenti si come lo spettacolo fosse stato bello, divertente, corale: il grande Rino aveva avuto il meritato successo e, anche i gruppi e solisti supporter, avevano mostrato qualità e talento; ad esempio gli artisti del duo che giocava in casa, “I Frascati”, i quali, con due loro brani, avevano mostrato altresì talento oltre la “squallidina” (così giudicata dall’autista del veicolo) canzone “*Er mejo fico del ...*”.

Noi, giovani studenti in procinto di affrontare la maturità scientifica, ci accomiatammo certi di aver vissuto “un evento”: magari non epocale come quello dei Rolling Stones ad Hyde Park del 1969 ... ma, nell’ambito del panorama, nostrano e “*casereccio*” (come le migliori fettuccine di Frascati, appunto), una genuina rappresentazione di musica leggera e d’autore che, nei decenni a venire, avremmo ricordato sempre con piacere e una punta di nostalgia.

Pertanto, parafrasando Francesco Guccini, per lui “provinciale” la sua Bologna sorta di “Parigi minore”<sup>7</sup>; per noi “provinciali”, Frascati come Hyde Park!!!

---

<sup>7</sup> Francesco Guccini: “Bologna” (1977)

## Librerie letterarie

“Passata la ... tempesta ... udii augelli far festa” ... no, scherzo: senza parafrasare rime immortali ...

passata la maturità, da pochi giorni, mi ritrovai ancora lì, nella bella Piazza San Pietro di Frascati insieme agli amici di sempre e, magia delle magie, io che ero “innamorato” della letteratura italiana ed europea del novecento; io che all’esame avevo appena discusso di Montale e Pirandello: che al compito scritto avevo parlato della “crisi” dell’uomo del novecento, spaziando da Freud a Joyce, da Svevo a Kafka, da Proust a Pavese ... ebbene ...

io mi recai nella libreria che, allora, stava in fondo alla galleria della suddetta frascatana piazza, per acquistare ... l’opera ... forse simbolo del novecento e delle nuove strutture narrative del romanzo.

Si: proprio ‘L’Ulisse’, di James Joyce.

Di lui, oltre agli studi di critica letteraria, anni addietro avevo letto i “Dubliners” (tradotto in “Gente di Dublino”).

Fantastico!

Non il romanzo (a prescindere) ma ... la sensazione.

Splendida l’edizione Mondadori, questa “incarnava” perfettamente tutti gli elementi letterari e simbolici, nonché, anche a colpo d’occhio, restituiva immediatamente il senso di tutte le tecniche narrative (tradizionale, monologo interiore,

flusso di coscienza, ...) adottate negli anni '20 dallo scrittore irlandese e da noi studenti desunti dalle pagine del voluminoso "Guida al Novecento", di Salvatore Guglielmino, studiato nei mesi precedenti.

Beh, anche in questo caso sono restato nostalgicamente legato al ricordo di quel giorno di fresca maturità, come in quelle situazioni della vita in cui le tensioni esistenziali momentaneamente si allentano e, come quasi mirando un mare placido e luminoso, si ha modo di visualizzare i propri anni vissuti e "vedere", in un'ottica benigna e benevola, quelli che saranno sotto una luce "fausta", quasi certamente molto più di quanto non saranno gli stessi in realtà.

E quel libro, acquistato in quella libreria della nostra cittadina in quel fine luglio o inizio agosto 1977, serba tutt'ora i segni di ciò.

Recentemente l'ho "cavato", ingiallito e segnato dal tempo (oltre che da qualche mia nota, che erroneamente rammentavo in maggior numero), dagli scaffali di una libreria (di casa) per ricominciare a leggerlo; ciò dal momento che, all'epoca, non superai la soglia delle ottanta/cento pagine, tanto risultava ardua, malgrado "l'amore intrinseco e spontaneo" che avvertivo comunque in me per quell'opera "capitale" (avevo ascoltato, in TV, Alberto Moravia affermare che egli, negli anni '20, l'aveva letto direttamente nella versione originale inglese!!!), la sua lettura; viceversa ora, ... certamente, ... con la maturità ...

La libreria (di Frascati) ... quella no: in tempi recenti non l'ho più trovata, sotto la galleria di Piazza San Pietro; segno

indiscutibile dei tempi che trascorrono, gli anni che passano e le persone che invecchiano. Tuttavia ...

... nel mio giardino segreto, nel nascondiglio/bugigattolo delle mie memorie, ... quella libreria è ancora là, a serbare le gioie e le illusioni della letteratura, gettata oltre lo spazio e il tempo, come un ponte ideale, tra Frascati e Dublino, tra gli anni '70 e gli anni '20, da una parte, e, dall'altra, tra quegli anni e il ventesimo secolo; tra me e James Joyce; è lì, a custodire, indelebile e inossidabile e inalienabile, ciò che avrebbe potuto essere e non è stato; o che forse è stato in altro luogo; o forse è stato ugualmente, anche in questo e quel luogo, in altra forma, e semplicemente è passato inosservato, allora, e nessuno, incredulo, se n'è accorto.

All'epoca.

Almeno io!

Ma in realtà ...

Frascati, e le ore trascorse a bighellonare lungo il belvedere, ...  
la nostra Dublino!!!

## **Rive Gauche o Zapata? Comunque ... viva la libertà!**

“C’era un tempo in cui credevo, che ...”, rimava il compianto poeta di Sassuolo, Pier Angelo Bertoli. Analogamente mi vien da scrivere “eran gli anni in cui credevo, che ...”.

Ma eran anni bui.

Perlomeno parzialmente bui.

Pena una erronea scelta universitaria ... almeno ritenuta tale allora; ma poi, ora mi chiedo, sarà stato effettivamente così? Visto che, ormai io uomo maturo, sto qui a scrivere, con il senno del poi, con maggior consapevolezza circa cose di scienza e tecnologia, senza che l’amore per le belle lettere sia mai venuto meno ... (forse appena ottenebrato in alcuni anni).

Tant’è, in quegli anni ritenuti da me allora bui, con gli amici di allora spesso ci sentivamo, anche noi, un po’ alternativi, un pò artisti, un po’ da rifiuto di un certo non o mal identificato *establishment* culturale; in definitiva, ci sentivamo un po’ come i giovanotti raccontati da Francesco Guccini nel suo splendido affresco intitolato alla “dotta Bologna”<sup>8</sup>: “(...) come eravam tutti artistici, ma senza illusione o vergogna, cullati tra i portici cosce di mamma Bologna (...)”.

Bene.

---

<sup>8</sup> Cfr. nota precedente.

Noi Bologna non l'avevamo.

Roma, per i motivi detti in precedenza, non sempre era la nostra meta, prima o ultima.

Il nostro territorio di residenza ufficiale, pur amato/odiato un po' come la landa natia del duo di amici Robert De Niro / Christophen Walken nel capolavoro di Michael Cimino "Il cacciatore", non sempre rivestiva, o poteva rivestire, il luogo di ricerca artistica/filosofica da noi desiderato.

Anche in questa occasione, l'amata (in senso reale) e vecchia (in senso metaforico) Frascati naturalmente ci soccorreva benevola.

Ci soccorreva perché, oltre alla villa Torlonia luogo ameno per antonomasia, oltre alla grande piazza, ai suoi caffè, alle gelaterie, frascette dietro "al muraglione", alla "mitica" Taverna di Lucullo, in cima alla ripida salita (o discesa, in base al punto di vista), oltre ai suoi bar, degli specchi, ai suoi biscotti caratteristici che proponevano e rievocavano l'immagine femminile ulteriormente arricchita delle muliebri forme, oltre ai Penny Club, ecc. ecc. ecc.

Oltre a tutto ciò, e ad altro ancora, in altro luogo quasi ... fuori mano ... nella parte vecchia, o almeno più vecchia dell'antico borgo ... dietro la Piazza San Pietro, dietro ai vicoli e alle strade da cui si dipartiva anche il mercato o i chioschi che vendevano pane e porchetta e vino ... quasi alternativa a tutto ciò ... sorgeva lui ...

lo "Zapata Club".

Si: Zapata Club.

Già il nome latino-americano evocava atmosfere non propriamente frascatane, o romane, o italiane, oppure occidentali.

Un po' trasgressione.

Un pò, anche se impropriamente, almeno per noi Rive Gauche.

Un po' atmosfera da intellettuali.

Certamente pseudo-intellettuali.

Un Pub ante-litteram.

Di fatto una birreria.

Splendida, ottima, birra.

E musica rock.

Di sottofondo.

E, in quegli anni bui (almeno per me), di finta o vera, ma comunque ostinata, contestazione ad un sistema, ad una famiglia, ad un modo di vita, e alle incertezze, della realtà (chi del proprio studio, chi del proprio lavoro o della propria disoccupazione), per noi era uno spazio di libertà.

W Zapata!

Frascati: un luogo, cento immagini, forse un racconto

Ovviamente a Frascati.

## **Il primo appuntamento tragico a Frascati**

Fu probabilmente un pomeriggio di tardo inverno, che preludeva ad una prossima primavera. Giunsi nella parte bassa di Frascati, dalla via Tuscolana, a bordo della nostra storica 127 bianca, percorrendo l'ultimo tratto che si apriva poi a "epsilon" all'altezza del crocevia alla cui sinistra sorge l'ospedale. Mio fratello mi aveva avvisato che, quel pomeriggio, nella chiesa annessa si sarebbero svolti i funerali di una comune amica.

L'occasione fu ovviamente estremamente triste: ricordavo quella giovane donna, mesi addietro, piena di vitalità; era stata colta da infarto.

La cerimonia fu intensa e pietosa. Il sacerdote fece menzione della figlia, giovanissima, che aveva accompagnato con dignità e forza d'adulta la bara della mamma.

Il primo grande dolore, per me, associato alla bella cittadina.

Non ho altri ricordi, nulla di specifico o tangibile, se non i mattoni delle mura, degli archi murari del crocevia, dell'aria greve e della luce solare che si estingueva, lentamente, quasi a significare la sensazione di durezza e oppressione che accompagnava, per la prima volta per me, la venuta a Frascati.

Altri eventi erano avvenuti, altrove.

Per quanto mi riguarda, associo quei ricordi con l'inizio della vera e propria età matura.

Frascati: un luogo, cento immagini, forse un racconto

Ancora una volta, pur se adesso in maniera funerea, Frascati scandiva in me i rintocchi del tempo e, stavolta amaramente, la crescita della coscienza.

## **Come è bello rotolarsi rilassati sull'erba ...**

Si potrebbe chiedere: chi non ha mai avuto timore di aver combinato un *pasticcetto*?

O chi, per amore o per gioco, non ha mai indugiato al punto da mettere in dubbio che, tutte le precauzioni del caso, non siano effettivamente state prese?

Per dirla, ancora una volta, in termini gucciniani e parafrasando il maestro-poeta: chi è talmente ipocrita da stare sempre con la ragione e mai col torto<sup>9</sup>?

O chi è talmente vile da pensare di abbandonare colei qualora si tema che ...?

Pur essendo del parere che ... perseverare nell'errore sia diabolico.

Fatto sta ... chi vuol intendere, intenda; gli altri ... in sacco a pelo!!! ☺ (intenda → in tenda ... ah, ah, ah ☺).

Scherzi a parte: dopo una “grande paura”, insieme a una di allora mia donzella (eravamo ... entrambi molto giovani), accadde che, proprio da Roma, “sciolto” finalmente “negativamente” l'atroce dubbio, in una serata di un caldo settembre, decidemmo di andare a festeggiare insieme ...

Dove?

---

<sup>9</sup> “(...) L'ipocrisia di chi sta sempre, con la ragione e mai col torto (...)”  
[“Da “Dio è morto”, Francesco Guccini, 1967]

Indovinato: a Frascati (come avete fatto?)

Rammento solo la sensazione di benessere e di relax nell'abbracciarci e rotolarci stretti sull'erba dell'aiuola della piazza, tra la folla che gremiva il corso e la passeggiata, tra il vociare e gli sguardi disattenti della maggior parte della gente ed esterrefatti di qualcuno, occhiate ed esclamazioni d'invidia di qualche giovanotto "single" (anche se allora non era ancora un termine in uso).

Allora, io e lei, insieme in relax e Frascati ancora una volta amica di ristoro e consolazione, dopo quella che, personalmente, rammento ancora come una "grande paura".

Certamente: la vita mi avrebbe insegnato che, paure maggiori, e stavolta di perdita, laceranti, profonde, esistono; tuttavia ...

... che dolce Frascati, quella sera!!!

## **Quel laboratorio del tirocinio *post-lauream***

A “coronamento” degli anni bui, o presunti tali, conseguita una laurea in un corso universitario scientifico, fui tirocinante nei laboratori clinici di un ospedale. No, no, ... non in quello di Frascati, bensì di altra ridente cittadina dei Castelli Romani. Tuttavia, da lì, mi ritrovai, malgrado tutto, ancora una volta a frequentare (era l'estate del 1986) la cittadina che aveva dato i natali agli entrambi, pur diversamente, grandi Tino Buazzelli e Amedeo Amadei.

Il laboratorio sorgeva non distante dalla Villa Aldobrandini, ci si giungeva costeggiando i parcheggi della grande piazza principale, dietro alla “mitica” “Taverna di Lucullo”.

Ricordi belli ma anche duri: parte dei primi guadagni (“rimborsi spese”), in nome di una pratica e un ausilio prestato in un periodo estivo. Lì, in quei vicoli che, per me, nelle mie memorie, sapevano di vino e fettuccine, di gite fuori porta e di infanzie con i cugini, giovinezze con gli amici; in quei luoghi, dicevo, appresi, o per lo meno “estesì”, un altro sapore e un'altra consapevolezza: quella fiera e precisa cognizione dei dosaggi clinici, delle glicemie, azotemie, colesterolemie, uricemie (... tutte ... mie!!! ah, ah, ah ☺), ecc. ecc.

Un mestiere, una professione, un'abilitazione, utile base che poteva divenire futuro e che poi non fu.

Senza troppe nostalgie, per la verità

Errori di gioventù?

Ma no!

E' che la vita, a volte, è troppo tassativa, e inganna, casualmente o deliberatamente.

Forza verso direzioni non proprie, tentando, a mio avviso erroneamente, di iperspecializzare, l'inconsapevole protagonista di questa o quella storia.

E a volte il protagonista ne é lieto, ragionando: “il mio mestiere! Il mio studio! La mia professione! La mia specializzazione!”

E così, a vantaggio di quella “specializzazione”, se ne perdono altre dieci, venti, cento, mille.

“Noi no!”, recitavano una volta i coniugi Vianello.

E neanch'io!

Spurio portatore di autentiche velleità conoscitive e artistiche, della trasversalità culturale, per fortuna di lì a non molto (un altro anno) abbandonai il laboratorio in nome di ricerche cliniche in industrie farmaceutiche, statistica, informatica, musica, poi letteratura, ... Tuttavia, quando negli anni successivi mi trovai a passarci, sempre con piacere esclamai “Li sorgeva quel laboratorio ...”

Che seppi poi (il laboratorio), nel corso di un colloquio di lavoro di qualche anno dopo, fu chiuso.

Ma il simpatico ricordo, ancora e comunque, permane.

Frascati: un luogo, cento immagini, forse un racconto

Perché Frascati, no: non mi deluse neanche allora!

## **Una bella nuova**

E quando giocavamo lungo il belvedere di Frascati, nel corso di una di quelle gite “fuori di porta” dei primi anni ‘60, con quel mio cugino più grande di nove anni (naturalmente, come già detto, erano loro, i più grandi, che facevano giocare a me!!!), noi, ragazzetti di Roma Sud, chi avrebbe pensato che io, allora infante, mi sarei ritrovato, una volta sufficientemente adulto, a recarmi a incontrare proprio a lui, a mio cugino e sua moglie con la loro secondogenita, quest’ultima partorita proprio nell’ospedale di Frascati?

Magie e misteri del tempo e della vita.

O forse semplicemente delle casualità.

Ma, per me, si perpetuava un segno.

Che mi piace vedere, chiaro, indelebile e ineluttabile

Grande Sorella, Frascati!!! ☺

## **Immagini di eterni goliardi, pur trentenni**

Giovanotti trentenni, o giù di lì, la crema dei neodottori e ingegneri delle università italiane (esagero un pochino?), avviati a una brillante carriera tecnico-manageriale nelle principali aziende dell'allora maggior gruppo informatico italiano (fine anni 'Ottanta), si ritrovarono, negli intervalli di un corso preparatorio alle metodologie informatiche, nella ridente Nostra cittadina per adempiere ad un *task* obbligatorio, che non si poteva in alcun modo demandare o eludere: la "Gestione della Frascchetta".

Eravamo circa trenta del corso "XX-AA-NN" dell'allora settore di addestramento del noto e non citato gruppo, che ci demmo appuntamento, per una serata estiva all'ombra dei colli alban, proprio nella frascatana Piazza San Pietro.

Di lì, ad una frascchetta dietro "ai muraglioni", il passo fu breve: porchetta, pane cotto a legna, vino e altro ancora per tutti; non più laboratori, "colte" birrerie alternative, discoteche, bar o gelaterie: la genuina e ruspante atmosfera natia dei migliori canti nostrani ("*Guarda Frascati, ch'è tutta n'soriso ... S'annamo a mette lì, Nanni, Nanni*"<sup>10</sup>) tornava ad accoglierci e ad avvolgerci nel suo tepore materno, scandito dalle note di chitarra e dai canti di chi, come me, si lasciò profondamente coinvolgere da un sentimento, "merlinianamente" ma bonariamente oserei dire, di "fratellanza d'armi"<sup>11</sup> e, aggiungerei io, innocenza di spirito (anche, ma non solo appunto, alcoolico).

---

<sup>10</sup> Franco Silvestri: "Na gita a li Castelli" (1926)

<sup>11</sup> Espressione usata dal personaggio di Mago Merlino, nel film "Excalibur", di John Boorman, 1981.

Frascati: un luogo, cento immagini, forse un racconto

Lo rammento, tale episodio frascatano, come una delle dieci/venti più intense esperienze collettive della mia vita; sorta di “*vascorossiana* splendida giornata” (in quel caso, serata), in cui una comunanza di stati d’animo e intenti si stabilisce tra i componenti del gruppo, in cui le distanze e le alterità scompaiono o si riducono al minimo.

Da ricordare negli annali.

Tant’è che una successiva *rentré*, in altra località castellana, non ebbe tuttavia e purtroppo, lo stesso gradevole esito.

*C’è la vie!!!* (O come diamine si scrive ...).

E io, ancor parafrasando, dico: *C’è Frascati!!!* 😊

## **Il secondo tragico addio**

Una telefonata, improvvisa e inaspettata, nel primo pomeriggio da parte di mia moglie; l'annuncio della morte di mio zio.

Com'è dura la notizia: come una tavola di marmo da autopsia, come l'urto del volto su un randello, come un pugno in bocca.

La corsa all'ospedale, ancora quello di Frascati: i figli, la moglie, i parenti tutti; la sua immagine, lì inerte; i ricordi di una vita, dall'infanzia; le mille situazioni, da quelle tragiche, come la morte dei nonni, a quelle esilaranti, i mille aneddoti che egli amava narrare con la sua verve, la sua mimica teatrale, la sua gestualità in bilico sempre fra Totò e Peppino.

Poi il rituale, solito e mesto, misto alle ultime immagini, le esequie e la sepoltura in altro comune.

Ma, Frascati, anche qui segnò un percorso, pur se stavolta il suo finire.

## **Quarantenni eterni ragazzi**

Sì, il tempo passa, corre, trascorre, a volte rendendoti dimentico dei modi e dei tempi stessi, ottenebrando le epoche e la loro luce; in certi momenti facendoti completamente scordare ciò che in altri è avvenuto ed è stato.

E i luoghi restano lì, anche loro a te simili: dimentichi e dimenticati, come se certi periodi dovessero essere quasi cancellati nella tua memoria, perché ritenuti, a tratti erroneamente, “minori”, fasi alterne e pertanto come da “mettere fuori copione”; come se, una sorta di revisionismo storico (pessima espressione e, ancor più, pessima azione) ad un certo punto della tua vita, volesse rivalutare solo certe età della tua vita, quelle ad un certo punto ritenute “migliori”, secondo un qualche principio estetico o economico o angolazione etico/sociale.

Come e analogamente alle presunte età felici dell’umanità per gli illuministi: la Grecia di Pericle, la Roma dei Cesari; il Rinascimento e, naturalmente, il Secolo dei Lumi.

E allora, ... dai a cercare di identificare analogamente, nella tua modesta vita, un qualche periodo “Pericleo”, una qualche età “Cesarea”, una qualche epoca “Rinascimentale”. ...

Cercare!

Salvo, infine, ritrovarsi e sentirsi un epigono di Zeno Cosini, un antieroe (e, qui, ci vuole davvero poco), che in coda alla sua vita rivaluta finalmente i suoi vuoti, le sue banalità, i propri fallimenti, le quotidianità perenni vissute, le convenzionali

situazioni di noia e familiarità vissute che, in alcuni momenti della propria vita, saranno apparse come “Medioevi” della propria esistenza, come “Non-Vite”, “Non-Giorni”, “Non-Tempo”.

Così, lasciamo quasi che si “chiuda il cerchio”: perlomeno quasi, essendo al presunto “giro di boa” dei quarant’anni, appena passati (in realtà erano quasi quarantatre).

Ci ritrovammo, con un gruppo di colleghi, tutti brillanti, o pressoché tali, professionisti di una prestigiosa azienda di telecomunicazioni italiana; ci ritrovammo, dicevo, ... dove?

Ma ovviamente in Piazza San Pietro a Frascati, sulla gradinata davanti alla chiesa, per recarci a mangiare ... in una fraschetta, dietro la galleria della piazza, una di quelle che si affacciava sui “muraglioni” di Frascati; e, di lì, in quella splendida e limpida serata invernale di gennaio, non potemmo tutti fare a meno di ammirare il magnifico panorama notturno che si estendeva, luccicante e misterioso, verso Roma, sotto le stelle, sotto un cielo nero eppur luminoso, nell’aria amena e frizzante come le storie e gli stornelli che, fin da bambino, avevo sempre ascoltato e ricordato. E, in quell’incanto, riflettevo come la vita fosse strana e bella, mescolando la propria alle altrui vite, ora giovani e ora vecchie, ricomponendo le memorie e le situazioni in rivoli di esistenze, di ricordi e d’immaginazioni, ora vecchie e ora nuove; come in una rappresentazione, un eterno carosello, ora da circo e ora da passerella felliniana (il che, sostanzialmente, è anche lo stesso), come in un panoramico ed eterno andirivieni di personaggi, noti e anonimi non ha importanza, sul palcoscenico dell’umana vicenda.

Frascati: un luogo, cento immagini, forse un racconto

Per me, questo, realizzai allora: Frascati come simbolo esistenziale, archetipo di vita e morte, di speranza e disillusione, di gioia e tragedia, di musica e rumore, di amore e odio, di arte e scienza, di sacralità e festa pagana, di tecnologia e abbandono poetico, ... all'interno della mia vicenda personale e, con ogni probabilità, anche nelle memorie, conscie o inconscie, individuali o collettive, di altre esistenze.

## **Ancora lì!**

Ovviamente, quando nel corso del rientro da un viaggio di lavoro, ebbi, subitanea e ancora improvvisa quanto inaspettata, la notizia che mia madre si era ammalata misteriosamente poche ore prima ... quale poteva essere il sipario di quella rappresentazione?

Naturalmente, ancora una volta, l'ospedale di Frascati.

Sì, lo so: recriminazioni, razionalizzazioni ... potevano capire prima, forse si poteva salvare, qualora avessero compreso ...

Fatto sta ... ☹

Mi ero deciso a trascorrere la notte con lei, dopo che gli altri familiari erano stati lì dal mattino; ella era in stato d'incoscienza; ma poi, in tarda serata, fu trasferita in un ospedale di Roma meglio attrezzato per il tipo di malattia; dove, comunque, pochi giorni dopo ...

Ancora Frascati, ancora una volta lì.

Come sempre.

Nel bene e nel male.

## **... ed é bella anche nei serial TV**

Perché la divertente *fiction* TV “E poi c’è Filippo”, del 2006, con Neri Marcorè, il grande Riccardo Garrone e il bravo Giorgio Pasotti, fu molto gradevole: e “La Nostra” (mi si permetta, a questo punto, il tono completamente celebrativo e partecipativo) non sfigurò affatto, tutt’altro; anzi ...

Io che, personalmente, non amo troppo le *fiction* (penso sia davvero difficile farle e, soprattutto, farle di qualità), la guardai con molta simpatia: la fotogenica piazza di Frascati, inquadrata da quell’angolazione che mostrava i suoi due bei grandi caffè, la scalinata che guidava alla stazione, da cui s’intuiva la presenza del belvedere.

Per chi conosceva i luoghi (m’immagino proprio i nativi di Frascati quanto ne saranno stati orgogliosi), non poteva serbare segreti ed equivoci.

Frascati ... anche in TV.

## **E ora, con figli e nipoti (come zio, eh!)**

Qualche tempo fa, insieme ad altri familiari, siamo stati a Frascati: le parti completamente invertite, essendo adesso, io e mio fratello, con i nostri figli che scorrazzavano loro, ora, lungo il belvedere; ridevano a crepelle guardando le proprie immagini grottescamente riflesse dai deformanti specchi del “mitico” Bar che ne ha preso il nome; osservavano gli strani biscotti dalle aberranti forme femminili modificate; gustavano il gelato passeggiando lungo la Piazza San Pietro e correvano sotto la galleria.

La scalinata della Villa Torlonia ci scrutava sorniona e ci incitava a inoltrarci lungo i suoi viali alberati per trastullarci ancora, adesso come un tempo, invitandoci quindi a indugiare sotto i suoi alberi, rimirando ora le nuove generazioni, specchio delle nostre identità e, come noi, riflesso di tutti quelli che ci hanno preceduto e anticipazione di coloro che, a loro volta, ci seguiranno.

Così, nel perpetuo e perenne gioco, simpaticamente lieto e mesto allo stesso tempo, della vita, come un’anima, un polline di fiore che vaga in un eterno giardino fiorito, tra i colori di una eterna ghirlanda brillante che canta e rinnova, di generazione il proprio mistero e la propria bellezza, rimasticando in bocca un gradevole sapore agrodolce, citando un grande poeta italiano, una sorta di “malinconico amore per la vita”<sup>12</sup>, ci defilavamo, infine, per il serale ritorno nelle nostre case romane.

---

<sup>12</sup> Umberto Saba

Frascati: un luogo, cento immagini, forse un racconto

*Frascati:  
i segni del tuo tempo,  
a te quas'ininfluente,  
trasferisci sul mio volto;  
a me adesso appare tanto,  
anche se davvero é niente.*

[FS]

## Epilogo

A questo punto per tutte le “Frascati” del mondo, dopo quelle del mio cuore da me, indegnamente ma pur in modo letterariamente onirico, trasfigurate nei boschi di Francia o in Hyde Park, Dublino o Bologna o ancora Parigi ... , per ogni “Frascati” di ognuno di noi, mi piacerebbe terminare questo percorso, che mi auguro sia risultato sufficientemente autoironico e lieto ma comunque gradevole, con i versi di un grande poeta e di una grande poesia che, probabilmente (come il “Paese mio ti lascio io vado via”, di José Feliciano), sono anch’essi nell’anima di ognuno di noi, di ciascuno che, da qualche parte della Terra e in un momento della propria esistenza, rammenti un luogo il quale, in definitiva, assurge anche a simbolo, parziale o meno, di se stesso, di ciò che è stato, delle proprie speranze e di ciò che, forse, sarà.

Il poeta a cui mi riferisco è il grande spagnolo Juan Ramón Jiménez e la poesia è la sua magnifica “*El viaje definitivo*” (“Il viaggio definitivo”). La prima volta che lessi questi versi, davvero struggenti, fu nelle ultime pagine del libro di Carlos Castaneda “Viaggio a Ixtlan” (altro testo “appassionato”); da allora, periodicamente, la ricerco e la rileggo, pensando tra me che avrei desiderato scriverla io!!! ☺.

Tuttavia non potendo e non volendo inserire in un mio lavoro l’opera di un grande poeta contemporaneo che, quasi certamente, è ancora tutelata da copyright, opto per una soluzione alternativa (decisamente minore, lo so): propongo, in coda a questo mio resoconto narrativo e della memoria, alcuni miei versi, intitolati “Il viaggio trasfigurato”, scritti allo scopo

Frascati: un luogo, cento immagini, forse un racconto

e liberamente ispirati allo spirito dei versi di Juan Ramon Jiménez.

Ben comprendo, come già accennato, che non può risultare la medesima cosa ☺ ma, in termini d'afflato poetico/mentale che io avverto in me, garantisco l'autenticità e onestà dei miei versi, nonché la loro comunanza e isomorfismo d'ispirazione, con quelli della poesia del grande poeta suddetto, pur nella forse diversa semantica dei modi ultimi e intimi del sentire e del vedere, nonché sperare.

Pertanto, dopo questo ennesimo lungo preambolo di chiusura  
...

Buona lettura e arrivederci, in altro luogo, in altro tempo.  
Fabio

Roma, 28 gennaio 2010

## Il viaggio trasfigurato

Sarà  
come il pensiero  
d'un pomeriggio  
in primavera,  
scrutato tra feritoie di persiane malchiusse  
mentre fuori, nell'aria intiepidita,  
s'avvertono profumi di fiori  
e aromi di rinascita  
che prelude ai mari estivi,  
e le memorie del tempo  
riemergono pregnanti  
a risvegliar lo spirito  
tornato bambino,  
tra raggi di sole  
e il verde di rami più fitti;  
allora  
gli echi d'un canto  
fenderanno il cuore  
fin quando quella crepa  
cederà alla nostalgia  
del tuo giardino fiorito,  
dove ancora suoni e colori consueti  
si perpetueranno  
in un eterno carosello  
di luci, musiche e parole  
mirabilmente intenerito  
dalle vite che seguiranno,  
a te,  
trasognato assente  
di quel perenne girotondo.

Frascati: un luogo, cento immagini, forse un racconto

[Fabio Sommella]

## L'autore

Fabio Sommella è nato a Roma nel 1958: vanitoso e inconcludente biologo, lavora nell'informatica da tempo immemore. Parallelamente si è dedicato a numerosi altri ambiti tra cui la composizione musicale (nel 2006 ha vinto il quarto premio al concorso europeo "Antonino Miserendino"; nel 2007 e 2008 ha ricevuto diversi apprezzamenti in altri concorsi di composizione), alla poesia, saggistica, narrativa, argomenti artistici e scientifici ... .

In base a tale approccio, è autore di diversi libri di vario argomento: saggistica, poesia (alcune sue raccolte, edite e inedite, sono state segnalate in diversi concorsi letterari), narrativa.

Parte dei suoi scritti, produzioni e molte altre informazioni sono presenti, pur in forma perennemente incompleta, sul suo sito <http://www.fabiosommella.it>

E' contattabile ai seguenti indirizzi email:

[fabiosommella@hotmail.com](mailto:fabiosommella@hotmail.com)

[fabio.sommella@gmail.com](mailto:fabio.sommella@gmail.com)